

## SIRACIDE

CAP. 33 versetti 16-19

Martedì 02.05.2017

*Anch'io venuto per ultimo, mi sono tenuto desto, come uno che racimola dietro i vendemmiatori: con la benedizione del Signore sono giunto per primo, come un vendemmiatore ha riempito il tino. Badate che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che ricercano l'istruzione. Ascoltatemi, o grandi del popolo, e voi che dirigete le assemblee, fate attenzione.*

**Daniela:** *Anch'io venuto per ultimo, mi sono tenuto desto, come uno che racimola dietro i vendemmiatori:*

Il saggio parla di se stesso in prima persona, e con umiltà si paragona al povero all' orfano e alla vedova che erano gli ultimi della scala sociale, e per questo gli ultimi a seguire i vendemmiatori per raccogliere l'uva rimasta per potersi sfamare. Dice infatti il Deuteronomio “ Quando vendemmierai la tua vigna, non tornare indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto perciò ti comando di fare questo.” Il saggio ci ricorda che c'è dunque un altro ambito in cui si raccoglie l'eccesso di doni oltre la vendemmia è la lettura della Scrittura che si realizza seguendo il lavoro di raccolta di altri. Il saggio fa riferimento al rimanere svegli, dice infatti mi sono tenuto desto, nel senso che non è stato pigro e a custodito e tramandato l'insegnamento di coloro che lo avevano preceduto, raccogliendo anche ciò che costoro avevano lasciato indietro.

**Fosca:** *con la benedizione del Signore sono giunto per primo, come un vendemmiatore ha riempito il tino.*

Ben Sira continua a parlare di se stesso. Lo scriba delle cose di Dio, che è venuto per ultimo perché è quasi l'ultimo autore dell'antico testamento, e ha raccolto i racimoli che i vendemmiatori hanno fatto cadere. È una bella immagine per dire che la sua opera non è stata vana perché ha raccolto i buoni grappoli della sapienza e della scienza che gli altri hanno dimenticato. Col frutto del suo lavoro, la benedizione del Signore, la sua intelligenza e costanza lo hanno fatto arrivare per primo a riempire il suo tino. Questa è già una benedizione di Dio per cui merita di essere ascoltato perché ha raccolto una tradizione che poi ha arricchito.

**Silvio:** *Badate che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che ricercano l'istruzione.*

Considerate con attenzione e responsabilità, dice Ben Sira, che questo studio, sostenuto dalla benedizione del Signore, ha comunque richiesto fatica. Alla fine del suo cammino il saggio ha la consapevolezza che il suo faticoso lavoro ha valore anche per tutti coloro che ricercano l'istruzione. Due sono le cose importanti dette in questo versetto e cioè la prima è che questo lavoro, questa ricerca, è faticosa; non è risparmiata la fatica. Devi mettere in conto questo aspetto importante per il conseguimento dell'istruzione per non rimanere deluso. Altra cosa detta nel versetto è che questo lavoro si avvale dei lavori già fatti da altri. La vera sapienza non è un fatto di moda legato a quel momento e a fatti ed elementi esterni. Ciò che riguarda l'uomo nel profondo nei suoi rapporti nel suo agire è per sempre. Da ciò dobbiamo ringraziare Ben Sira per la sua fatica che ha prodotto fonte d'istruzione anche per noi oggi e ringraziare anche Dio per la sua benedizione, che è fecondità e va oltre la singola persona e si consegna a tutti i tempi.

**Paolo:** *Ascoltatemi, o grandi del popolo, e voi che dirigete le assemblee, fate attenzione.*

Questo significa di ascoltare la sapienza del Signore che è in Lui riguardo a tutte le cose che ha detto

**Don Giuseppe:** *Anch'io venuto per ultimo, mi sono tenuto desto, come uno che racimola dietro i vendemmiatori:*

Come voi già avete rilevato, a questo punto del cammino di lettura nel Siracide noi rivolgiamo indirettamente una domanda a questo Saggio: come hai acquistato tanta sapienza, e come ne sei divenuto discepolo e sposo? Abbiamo visto anche nei testi precedenti come egli parli di un rapporto sponsale con la sapienza e Dio, ultimo tra tanti saggi che hanno scritto; “*come Mosè, i profeti, i saggi, i cantori delle lodi*

*delle meraviglie di Dio, ho vegliato*”, dice nel leggere i loro scritti, *“li ho ben impressi a memoria, mi sono affaticato nel raccogliere dietro di loro che erano i vendemmiatori. Ho lasciato che loro raccogliessero i grappoli belli della sapienza ed io mi sono accontentato a raccogliere i racimoli, proprio perché non ero ancora allenato a saper cogliere dalla ricchezza della sapienza le cose profonde e ricche che sa”*. Per cui possiamo guardare, come il saggio ci invita a fare, alla sapienza come a una vigna, e in questa vigna ci sono diversi tipi di uva: vi sono le uve della legge, che danno un sapore diverso dai ceppi; vi sono poi altre uve, che troviamo nei profeti. Così il vino che proviene dai saggi ha ancora un sapore diverso da quello della legge e dei profeti.

Ora queste viti diverse e questi grappoli dal sapore differente, quando uno li raccoglie, li sprema nel tino della sua intelligenza e della sua comprensione (ossia va oltre la lettera e cerca di conoscere il sapore che questi grappoli hanno), ed infine mesce la bevanda tratta dalla legge unito ai profeti e ai saggi, egli può gustare un vino deliziosissimo dai molti sapori. È l'intelligenza spirituale che sa cogliere ora il sapore della legge, ora quello dei profeti, ora quello dei saggi, e sa sentire l'unità e il gusto di questi. Il Saggio ha cominciato a raccogliere i racimoli, perché prima ha imparato gli elementi della legge più semplici, e quindi ha portato il primo modesto contributo al tino della sapienza, ossia i racimoli. Imparando poi e vegliando per tenere il passo dietro ai vendemmiatori e non rimanere indietro, si è arricchito della loro conoscenza, messa tutta nello studio, nell'apprendimento e nell'applicazione della legge, nell'applicarla alla sua vita e nell'applicarsi a tutte le altre scritture.

Per cui egli ha tenuto il passo perché sapeva che se non l'avesse tenuto coi vendemmiatori, alla fine si sarebbe trovato con ben poco prodotto, e dunque si sarebbe sempre più allontanato dalla conoscenza delle divine Scritture. Ha fatto questa fatica ben sapendo che non avrebbe mai esaurito la sua conoscenza. Aggiunge:

***con la benedizione del Signore sono giunto per primo, come un vendemmiatore ha riempito il tino.***

Questa fatica non è stata vana perché allenandosi, applicandosi, cercando di tenere il passo con i saggi profeti e i legislatori egli ha progredito fino a essere primo, ossia a precedere. Da racimolatore, ossia da discepolo, è diventato vendemmiatore, a sua volta, quindi maestro, e ha cominciato a raccogliere i bei grappoli. Questa raccolta dunque lo ha equiparato ai grandi da lui studiati, che lo hanno introdotto nella conoscenza della sapienza anzi, questa è cresciuta. San Gregorio Magno pone un principio molto importante: quanto più ciascun uomo santo progredisce nella Sacra Scrittura, tanto più questa stessa Sacra Scrittura progredisce in lui, perché le parole divine crescono con chi le legge. Non è che lui abbia preceduto Mosè, i profeti, i saggi sentendosi più grandi di loro, ma ha accumulato la ricchezza che ha ricevuto da loro e che egli stesso ha messo a profitto. Ha fatto come dice il Signore: *“Il servo dei cinque talenti ne ha acquistati altri cinque, quello dei due ne ha acquistati altri due”*. C'è stata una ricchezza sovrabbondante, che è dovuta a quello che ha ricevuto in eredità e ha conosciuto.

Ecco perché cresce la Scrittura con coloro che la leggono e la meditano. E la ragione, dice sempre Gregorio Magno, è che la Sacra Scrittura, mentre propone il testo, rivela il mistero bellissimo. Mentre cioè tu leggi la Parola, vai alla conoscenza del mistero che essa contiene all'interno di sé stessa. Questo mistero è inesauribile: le generazioni passano, ed esse si arricchiscono sempre più della conoscenza di questo, facendo sì che sia la Scrittura a dire le cose passate, in modo tale da predicare anche il futuro.

Noi, più entriamo nella Sacra Scrittura, più raccogliamo bei grappoli da essa, diventando vendemmiatori. Con quei bei grappoli raccolti dalla vigna, che sono maturati nella sua ricerca attenta e coscienziosa, egli ha riempito il tino, cioè è giunto alla piena conoscenza, come dice l'Apostolo nella Lettera ai Colossesi: *“e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato”* (Col 3,10). Noi perciò siamo in una dinamica di crescita nella conoscenza.

Dice poi:

***“Badate che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che ricercano l'istruzione”***.

Egli adesso si rivolge ai suoi lettori e dice: *“Comprendete, fate attenzione al fatto che nello scopo di questa fatica, di vendemmiare in questa vigna, passando per i vari gradi iniziali a quelli più perfetti, non ho faticato per me solo, ossia per la mia soddisfazione personale, ma anche per tutti quelli che ricercano l'istruzione”*. Ma possiamo tenere il termine più comprensivo: la disciplina. La disciplina è il sottomettersi al giogo della sapienza, come ha già detto in precedenza; dopo essere stato discepolo, egli ora si rivela come maestro, e ai suoi discepoli ha voluto presentare questo libro come una sintesi feconda di tutto quello che è scritto nella Legge, nei Profeti e nei saggi, in modo non da sostituire quello che è scritto, bensì di dare le chiavi di lettura di quelle Scritture. Chi legge il Siracide, lo medita, si arricchisce, acquista sempre più capacità di leggere la Legge, i Profeti, i giusti, i santi e i saggi. È questo il suo scopo. Ha voluto quindi dare

ai suoi discepoli queste chiavi di lettura per agevolare loro lo studio della sapienza, offrendo così la sua esperienza che egli ha fatto nel cammino di conoscenza delle Scritture, fino a giungere ad aprire lo sguardo a quella pienezza di conoscenza che è profeticamente annunciata, ma che egli non può comunicare, perché comunicare la piena intelligenza delle Scritture è del Cristo: “Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture” (Lc 24,45).

***Ascoltatemi, o grandi del popolo, e voi che dirigete le assemblee, fate attenzione.***

Il Saggio non si rivolge solo ai suoi discepoli nell’ambito della sua scuola, ma anche ai grandi del popolo e a quanti dirigono l’assemblea e comanda loro: “*ascoltatemi, porgete l’orecchio*”. Egli invita quelli che hanno autorità pubblica a non disprezzare gli insegnamenti della sapienza, ma ad accoglierla dalle labbra di quanti sono stati da lei ammaestrati, in modo che essi conoscano il volere di Dio e dirigano i popoli loro affidati non con l’orgoglio di chi ha il potere, ma con l’umiltà e il timore di chi deve rendere conto a Dio della vita e del bene di quanti vi sono affidati.

È inutile! Finché non si torna al timore di Dio, finché non s’introduce di nuovo Dio nella sua città, finché chi governa non si dirige con la coscienza di chi teme Dio e finché non si riammette la presenza di Dio anche nella vita sociale (che non vuol dire imporre degli schemi, dei modi di pensare di una religione, bensì illuminare la struttura profonda del popolo con il senso del timore di Dio e chi governa deve dirigersi con la coscienza di chi teme Dio), è inevitabile che si vada verso la perdizione e la distruzione di un popolo: è inesorabile! Perché non ci sono più principi in rapporto ai quali operare, perché ognuno è legge a sé stesso, e vuole imporre quello che pensa e quello che giudica come il criterio supremo dell’agire di tutti. Tale impostazione è tipica soprattutto di quelle correnti così dette laicali. Esse non sono del popolo: sono isolate dal popolo, non sono dentro al suo tessuto vivo; ma sono fuori, pensano alle cose loro. Ciò finché non sorgono veri saggi che temono Dio e sanno indicare la via giusta. Per il resto è chiaro che non potremo mai giungere al bene e alla verità.

Finisco con questa parola della Glossa del commento latino: “Secondo la lettera: insegna ai padri di governare i figli e di nutrirli con la disciplina perché giungano all’età perfetta e possano essere degni eredi dei loro padri. Ossia ci vuole nella famiglia l’insegnamento della sapienza secondo la lettura spirituale, e poi si istruiscono quanti reggono la Chiesa, perché stiano nella loro dignità fino alla fine e lascino come eredi ben nutriti i loro discepoli”. Ringraziamo il Signore perché possiamo sempre essere illuminati dalla sapienza.

Prossima volta: ***Martedì 09.05.2017***

***SIRACIDE CAP 33 Versetti 20-24***